

## GIOVAN GIOSEFFO DAL SOLE

(Bologna, 1654 - 1719)

*Pirro uccide Polissena*

1695 circa

olio su tela, 41 x 33,5 cm

BIBLIOGRAFIA  
Inedito.

Il piccolo dipinto, di svelta e abbreviata fattura, è con ogni evidenza attento studio preparatorio per la nota tela oggi presso la raccolta Molinari Pradelli. La tela, dal Roli un tempo ipoteticamente riferita all'attività giovanile del Creti, verso il 1695, fu in seguito ritenuta, dallo stesso studioso, un possibile autografo del Pasinelli (Roli 1977, p. 94, fig. 92a).

In una privata conversazione, mi provai a suggerirgli il nome del Dal Sole; e appunto sotto questo nome, che al Roli parve azzeccato, egli la descrisse criticamente nella sua scheda nel catalogo della mostra dedicata a una vasta scelta di dipinti di quella insigne raccolta, tenutasi nel Palazzo del Podestà di Bologna nel 1984 (*La raccolta* 1984, p. 105 n. 63). Questa iniziale incertezza, e questo sfiorare il bersaglio senza poterlo centrare al primo colpo, sono cose che proprio nulla hanno a che fare con l'imperizia del conoscitore; né, tanto meno, mettono in gioco l'alta qualità del dipinto, da tutti sempre riconosciuta. E, anzi, proprio quel rimpallo fra nomi tutti e tre altisonanti, dei migliori pennelli bolognesi di quegli anni di fine secolo, conferma la concorde ammirazione per l'altezza dell'opera. Quelle perplessità, quei doverosi dubbi d'avvio, ci aiutano, invece, ad addentrarci con più affinata intelligenza nella singolare temperie artistica bolognese: su cui l'ombra e il fantasma di Guido Reni si stendono a più di mezzo secolo dalla sua scomparsa, fra parecchi e diversi dei suoi eredi, tutti egualmente inclini a una più sentimentale e recitata messa in scena delle sue nobili e gravi invenzioni.

Il tema, niente affatto frequente, è tratto dalle solite "Metamorfosi" ovidiane, nel cui tredicesimo libro si narra della trappola tesa da Polissena, figlia del re troiano Priamo, ad Achille, di lei invaghito; e della conseguente morte dell'eroe attico, colpito nel fatidico tallone; e infine, come qui si vede, della vendetta che su di lei prende il figlio di Achille, Neottolema (detto Pirro, perché rosso di capelli: "pyrros", in greco, significa appunto rosso, simile cioè a "pyr", la parola greca per fuoco; anche se di ciò, come sembra, il Dal Sole non sembra granché





informato). Il fattaccio avviene, a detta di Ovidio, ai piedi della tomba di Achille, di cui infatti s'intravede, nell'angolo a destra in alto, il profilo del sarcofago. E il vecchio che s'agita fra guerriero e principessa potrebbe essere Agamennone, che a quella vendetta aveva tentato di opporsi.

Tra bozzetto ed opera in grande non vi sono apprezzabili diversità di composizione, se non per il fatto che nella seconda il Dal Sole sviluppa ampiamente lo sfondo architettonico, e che nel primo, com'è ovvio, il tocco appare più rapido e prestamente toccato; pur nell'assoluto rispetto, però, della correttezza del disegno: come si vede, ad esempio, nella fattura ben rilevata delle mani di Agamennone, che appaiono non distanti persino, da quelle del Sant'Antonio nella celebre pala del Crespi in San Nicolò degli Albari.

La datazione, come ha supposto il Roli, dovrebbe porsi entro l'ultimo decennio del secolo. E si noti, infine, che questa composizione è assai simile a quella che il Dal Sole mise in scena nell'ovato con *Tarquinio e Lucrezia*, uno dei sei dipinti per la casa del conte Giusti a Verona, acquistato da re Federico IV di Danimarca, ed oggi nei musei statali di Copenhagen.

*Eugenio Riccomini*



**Fig 1.** Giovan Gioseffo dal Sole, *Pirro uccide Polissena*, Marano di Castenaso (Bologna), collezione Molinari Pradelli.